

XXVIII DOMENICA – 11 ottobre 2026

Is 25,6-10a; Sal 22/23; Fil 4,12-14.19-20; Mt 22,1-14

O Padre che inviti il mondo intero alle nozze del tuo Figlio, donaci la sapienza del tuo Spirito, perché possiamo testimoniare qual è la speranza della nostra chiamata, e nessun uomo abbia mai a rifiutare il banchetto della vita eterna o a entrarvi senza l'abito nuziale.

“Il Signore asciugherà le lacrime su ogni volto...”

“Il Regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per il figlio...”

Lo **slogan** di questa XXVIII Domenica potrebbe essere: **“Tutto è pronto, e noi lo siamo?”**

Continua la predicazione di Gesù sui destinatari della promessa del regno dei Cieli.

La morale è sempre la stessa: **il Regno che Israele ha rifiutato passa ai pagani.**

Tanto, ormai, il Signore non ha più nulla da perdere, né da guadagnare...

Non sarà inutile ripetere che il Regno offerto ai Giudei e rifiutato non è un **‘posto’** ove si andrà a vivere al termine della vita terrena; **il Regno è Cristo e il Suo Vangelo.** Ecco perché il Nazareno dichiara che **il Regno di Dio è (già) tra noi.**

Ma un regno così ai Giudei non piace... e non solo ai Giudei.

Il Vangelo di oggi presenta un'altra famosa parabola: un re allestisce un gran banchetto in occasione delle nozze del figlio; manda ripetutamente i servi a invitare parenti e amici, ma questi rifiutano l'invito, adducendo la scusa di impegni improrogabili, quasi che ci potesse essere qualcosa di più importante e di più urgente – si sta giusto parlando **del Regno dei Cieli.**

E pensare che **il Regno dei cieli era il sogno di ogni pio Israelita!** ...quando l'immaginazione supera la realtà... e per rincorrere un sogno rifiutiamo di guardare in faccia il presente.

La storia ahimé si ripete: i **profeti** vennero rifiutati e con essi il messaggio affidato loro da Dio. Alcuni di essi vennero addirittura uccisi. La stessa sorte sarebbe toccata a Gesù, l'ultimo inviato di Dio, il figlio amatissimo, proprio come riporta il racconto.

La reazione del Re non si fa attendere: invia le sue truppe, fa radere al suolo le città e passare a fil di spada gli abitanti. È assai probabile che Matteo avesse in mente **l'ultima sanguinosa repressione dell'esercito romano datata 70 d.C. che distrusse Gerusalemme, le città vicine e mise fine per sempre – per sempre?... – all'orgoglio di Israele, rappresentato dal suo Tempio, anch'esso raso al suolo e mai più ricostruito.** Non è questo il momento, né il contesto per tirar fuori la politica internazionale; mi porgo solo di citare un famoso proverbio: **“il lupo perde il pelo ma non il vizio”....**

Tornando al Vangelo, Gesù continua a raccontare: la sala del banchetto si riempì di invitati: poveri, ladri, ciechi, storpi, santi, peccatori,... gente la più diversa, raccattata ai crocicchi delle strade, nelle piazze, e spinta a forza a prender parte alla festa...

Detto per inciso, **la sentenza**, tanto in voga fino al Concilio: **“Extra Ecclesia nulla salus”** - fuori dalla Chiesa non c'è salvezza -, da cui **“Compelle entrare!”** - obbligateli ad entrare -, è tratta proprio dalla presente parabola. Al di là del **metodo**, talvolta non proprio ortodosso, tristemente passato alla storia come **sacramentalizzazione selvaggia**, con il quale la Chiesa interpretò la parabola, **l'intendimento dell'Evangelista** era quello di rivelare che **Dio non fa davvero differenza di persona**; per Lui tutti hanno il sacrosanto diritto di prender parte alla gioia del Figlio suo, sedendo a tavola insieme con Lui. Discorso vecchio, purtroppo, quello delle **discriminazioni che certa morale cattolica ha fatto in passato, e ancora fa, circa i destinatari della salvezza, nonostante il Vangelo di Cristo risuoni ogni domenica nelle nostre chiese, da più di venti secoli!** Lascio volutamente la questione sulla sfondo della riflessione... **“Intelligenti pauca”...**

Ma non finisce qui...

C'è un ultimo **colpo di scena!** è il caso di **quel poveretto che il Re vede seduto a tavola senza abito nuziale:** potrebbe essere inteso come un'eccezione, un fatto più unico che raro – in fondo,

c'è sempre quello che, volutamente, o no, si distingue dal resto del gruppo... magari **un imbucato** alla festa –.

In verità la questione dell'abito nuziale è un aspetto di importanza capitale, ai fini del senso complessivo della storia. Il fatto che Matteo lo descriva al termine della catachesi, funziona come **memento**, come **post it**, per chi ascolta, per noi che ricordiamo più facilmente le ultime pagine di un libro, e dimentichiamo tutto il resto...

Che cosa significa vestire (o no) l'abito della festa? è molto di più che un banale dettaglio estetico, molto, molto di più che una formalità! Nel presente contesto, **l'abito della festa rappresenta le condizioni necessarie per essere ammessi alla cena del Regno**. In altre parole, sono chiamati tutti, senza distinzione di razza, condizione sociale, sesso e credo religioso,...

MA... è necessario essere riconosciuti dal Signore, cioè aver noi riconosciuto Lui, come Signore, sottoscrivendo la fede con tutte le sue condizioni: in altre parole, essersi convertiti a Cristo, e alle urgenze della carità, come scrive san Paolo: “*Caritas Christi urget nos*”, la carità di Cristo ci spinge.

Ecco un ennesimo indizio che ci può aiutare a fuggire la **tentazione di concepire il Regno di Dio come un luogo-altro da qui, ove finalmente ci riposeremo in eterno**.

Ora, questa vita presente è il momento di vestire l'abito della festa! che non è, notate bene, l'**outfit**, come dicono gli SNOB, di colui, colei che **si mette in ghingari** nel giorno del riposo dal lavoro... Al contrario, l'abito della festa è la condizione di chi si rimbocca le maniche e si spende notte e giorno, a costruire un mondo più giusto e felice per tutti, donando tempo, energie, anche la vita se necessario, affinché il messaggio di liberazione annunciato dal Crocifisso venga accolto, riconosciuto e realizzato da tutti e per tutti, fino agli estremi confini della terra (cfr. Mt 28).